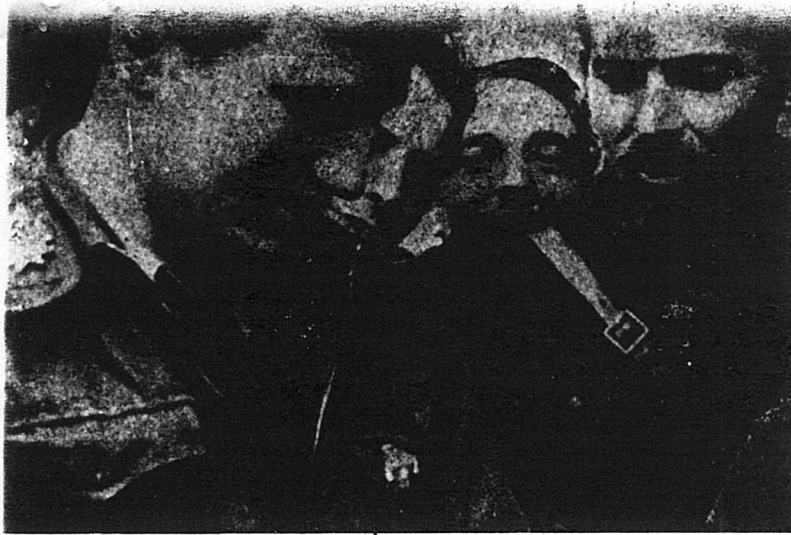


LOTTA PARTIGIANA IN MONTAGNA E RASTRELLAMENTI
NELLA ZONA DEL VERBANO

Pompeo Mancarella

« Un po' su tutte le montagne — è il partigiano "PEO" della "Cesare Battisti" che racconta²⁸ — si erano andate formando le bande di partigiani. L'attenzione dei partigiani di Busto era particolarmente volta alle formazioni che operavano sulle montagne di Intra, Premosello, sul Mottarone e nell'Ossola.

In queste zone infatti, venivano fatti affluire gli elementi di Busto che chiedevano di andare in montagna. Erano talvolta i più decisi, ormai stanchi della "conspirazione" e desiderosi di passare all'azione; altre volte invece erano i ricercati, per i quali diventava impossibile la vita in pianura.



Il Ten. Arca, comandante della « C. Battisti » (a sinistra nella foto).



Nella foto parte della zona in cui si svolsero i rastrellamenti del giugno '44.

I duri rastrellamenti del Giugno '44 sorpresero tutti i partigiani che, per una ragione o per l'altra, avevano raggiunto le montagne.

23.000 tedeschi circa con l'appoggio di alcune formazioni delle Brigate Nere, attaccarono in forze i circa 500 partigiani sparsi per le montagne, e particolarmente la formazione "Cesare Battisti" del ten. Arca.

Fu un rastrellamento a tappeto, durato più di dieci giorni; i tedeschi, con un'azione capillare, catturarono decine di partigiani e ne uccisero circa 200. Molti prigionieri vennero portati nelle scuole di Intra e fucilati a gruppi. Altri invece, sorpresi con le armi in pugno, furono fucilati al momento della cattura, soprattutto nella zona del monte Marona dove, dopo alcune settimane fu anche difficile recuperare le salme.

Identico rastrellamento si verificò anche nella zona della Val Grande dove operava il colonnello Superti e dove, praticamente, non si è mai

Lettera scritta dalla zona di operazioni dopo i rastrellamenti del giugno '44.

In seguito all'attacco durato
quattordici giorni senza sosta
fucilate in massa ed in area
molte ferite. I morti non possono
essere ascritti alla tua, qualche
ferma e qualcuno non potrà
essere ricoverato. Anche il
numero delle ferite non può
essere accertato.
Le condizioni dei feriti, dopo
l'attacco sono le seguenti:
La 1^a e 2^a la Banda (ten. Priso Polini)
delezione sono nelle migliori
condizioni per l'insediamento per il
numero di ferite (questo per la
1^a Banda). Dei reparti di Sal
pauze non si hanno che notizie
che le armi sono catturate e

il resto in combattimento. Prof. Ma
Concludendo, abbiamo visto
(piani e piani da minuti), restano
scarpe, armi, munizioni, ecc.
biglietti, valigie - le destinazioni
dei colli fanno essere il P
di Chiusa, e la Tiberia -
in alcune delle zone sotto
la tua influenza -
Teffer -
M. C. Le notizie militari del
hanno essere sempre e nettate
con rispetto -



Il gruppo dei « 43 » fucilati di Fondo Toce si avvia al luogo dell'esecuzione. Il secondo da destra, col cappello di alpino, è il Tenente Rizzato.

ossa rotte, i muscoli doloranti, le ferite e i graffi che bruciano sotto i rivoli di sudore, e il respiro che diventa sempre più affannoso.

Sottovoce si scambia qualche parola. Chi può, chi se la sente, chi non ha la lingua gonfia premuta contro il palato.

"E' tutta una messa in scena — dicono — hanno bisogno di spaventare la popolazione... Non possono farlo... Noi, i fascisti del posto di blocco di Fondotoce li abbiamo catturati, ma non li abbiamo uccisi, e loro hanno potuto liberarli. Se lo ricorderanno bene?... Non possono farlo".

Ne parlo anch'io con il compagno che mi è seduto vicino sul camion. Non mi risponde. Mi fissa solamente e annuisce stancamente con la testa. Ha una guancia quasi staccata dalle percosse.

Verso le 15 ci fanno scendere a terra.

L'aria si è fatta più pesante e da molte ore non ci danno né cibo né acqua.

Barcolliamo mentre i tedeschi ci allineano; i muscoli indeboliti dalle percosse e dal digiuno non rispondono quasi più.

"Ci siamo", mormorano accanto a me.

"No, — sento rispondere — guarda quel tedesco che fa segno con la mano verso il centro di Intra. Ci spostiamo".

Ai due della prima fila hanno dato un cartello da portare. L'abitato di Intra lo attraversiamo a passo lento, poi ci fanno risalire sui pesanti automezzi.

potuto stabilire con certezza il numero dei morti, perché le formazioni si erano ingrossate nei mesi precedenti in modo confuso e disordinato ».

E' il 17 *Giugno '44* quando un tremendo ed ennesimo attacco in massa delle forze nazifasciste riesce a vincere la resistenza dei pochi partigiani rimasti sui monti del Verbano a difendere la ritirata del nucleo maggiore, che poco prima aveva tentato un attacco contro il presidio fascista di Fondo Toce.

Vengono catturati in 43, tra cui una donna e il giovanissimo Carlo Suzzi, bustocco, non ancora diciottenne.

Quelle che seguono sono le parole della sua testimonianza.

« Ci catturarono a Pian di Laurasca e ci portarono a Malesco, sede del Comando tedesco. Con i calci dei fucili ci schiacciano le mani e ci ammaccano tutto il corpo.

Una parvenza di processo e poi ci fanno sottoscrivere un verbale scritto in tedesco. Nessuno di noi lo sa leggere. E poi, anche sapendolo, come si potrebbe farlo, con gli occhi pesti e semichiusi dai pugni? E' già tanto poter intravedere dove mettere la firma sotto la nostra condanna a morte a caratteri gotici.

Un tedesco, disubbidendo agli ordini, così come un buon amico che fa un piacere, ci traduce il verbale rapidamente, con un gesto e una parola solamente: Kaputt!!!

Sostiamo davanti alla villa Caramora, ma non possiamo scendere dai camions. La giornata è afosa. Schiacciati uno contro l'altro con le

Vorrei dire della popolazione che ci guardava, di visi che ci scrutavano, vorrei dire delle persiane chiuse come una muta protesta, ma tutto quello che so di quella sfilata me lo hanno raccontato dopo. Io ricordo solo la strada e il camion lasciato e ripreso per tre o quattro volte.

Scendere, salire. Ancora percosse: sulla schiena di un partigiano si rompe il calcio di un moschetto.

Sono le 4 del pomeriggio, ormai, quando attraversiamo Fondotoce.

L'idea della fuga si mescola confusamente al presagio della fine, alla speranza di un meno tragico destino. La sorveglianza è rigida.

Alla nostra sinistra il lago, dall'altra parte, verso la montagna, sono schierati a breve intervalli gruppetti di armati con le armi puntate.

Arriviamo alla crociera di Fondotoce, i camions vengono fatti sgombrare. Ancora colpi di calcio di fucile sulla schiena, sul capo. Accanto ai nostri visi ondeggiavano minacciose le corte canne degli Sten.

Ci raggruppiamo senza un comando, abbiamo imparato a leggere in quei loro occhi gelidi che ci fissano senza sosta.

Ho una sete opprimente e i miei occhi non si staccano da una fontanella che a lato del crocevia lascia cadere in continuità un filo d'acqua, senza rumore: una colonnina trasparente che pare ferma come il tempo di quel caldo pomeriggio d'estate.

Lontana, una grande distesa di verde con la larga fascia azzurra del lago ai bordi. Una fila di pioppi si proietta contro il cielo immobile, silenzioso, come se stesse ubbidendo a un ordine tedesco.

"Raus, raus!!!" è l'ordine, secco, preciso.

Giù verso il prato tenero, nel quale affondano i piedi resi pesanti dal blocco di pietra che ci riempie il petto. Siamo tutti distesi a terra a gruppi di tre o cinque. Vicino a me il tenente Rizzato e un biondino di Varese.

"E' il nostro destino figlioli. Cerchiamo di morire come si deve", la voce che ci conforta è di Cleonice Tomassetti, la donna che condivide con noi lo stesso destino.

"Primo gruppo, spostarsi a lato!"

"Viva l'Italia"... una raffica.

"Viva la libertà"... un'altra raffica.

Sette, dieci raffiche. Cinque, sei gruppi prima del mio.

"Spostarsi a lato!"

Pochi passi e un colpo tremendo alle spalle. Cado su altri corpi e altri corpi cadono sul mio.

"Come si fa a morire?"

"E' così che si muore?"

Nessun altro pensiero che questi. Ancora raffiche. Ho gli occhi semiaperti e sento gridare. Non oso muovermi, ma riesco a vedere un

capelli e gli spara un colpo in bocca.

Di nuovo silenzio. Più lungo questa volta. Un'eternità.

La terra vibra leggermente sotto i passi di qualcuno che si avvicina. Altre detonazioni e un forte bruciore al capo. Il colpo di grazia?.

Sparano ancora con la mitraglia dal bordo della strada.

Minuti, ore, secoli, sempre fermo come una pietra. Mi diranno dopo che sono passate due ore.

Sento ancora altri rumori, ma questa volta sono voci diverse. Mi devo decidere altrimenti questa agonia non finisce più. Tento di pronunciare qualche parola e subito sento dire distintamente: "stai fermo, non ti muovere".

Vengo avvolto da un'ombra compatta. Sono i civili che si stringono intorno, come uno schermo. Rimuovono i corpi che mi pesano sopra e alcune mani mi afferrano sollevandomi.

Vengo finalmente spinto verso i margini della brughiera, bene o male raggiungo il folto degli alberi e proseguo fino a che le forze me lo consentono. E' ormai giunta la notte e intravedo le luci smorte di un casolare, poi cado svenuto vicino ad un grosso albero. Riprendo coscienza il giorno successivo mentre mi stanno medicando le ferite e mi dicono di avermi soccorso dopo aver udito le mie grida di aiuto »²⁹.



Cartelli di questo tipo, recanti la scritta: «Zona insicura, infestata da bande», vennero affissi dai comandi germanici nei territori dove si erano attestate formazioni di partigiani. Il sorgere della RSI neutralizzò in partenza la possibilità di una guerriglia di tipo tradizionale nell'Italia del Nord.

Traduzione italiano

Attenzione!
Zona Partigiana!
Limite di Sicurezza

SONO QUESTI I LIBERATI
D'ITALIA
OPPURE SONO I BANDITI?



I QUARANTA-DUE MARTIRI DI FONDOTOCE

ALBERTI GIOVANNI	Morazzone
BROW LUIGI	Milano
BARELLI GIOVANNI	Bergamo
BONALUMI EMILIO	Milano
BIZZOZZERO ANGLIO	Brusulio
BERRETTA ANTONIO	Monza
BRIOSCHI LUIGI	Milano
BOTTELLI GIGLIO	Intra
CIRIBI SERGIO	Milano
COCCO GIUSEPPE	Desenzano
CAPUZZO DANTE	Milano
CORNA ADRIANO	INTRA
FREGULIO ANGELO	Araona
FAVARON OLIVO	Milano
FABBRO ACHILLE	"
GUARNIERI COSIMO	"
GHIRINGHELLI FRANCO	"
MERZAGORA ARTURO	Angera
MARCHETTI FRANCO	Milano
PERRARO GIUSEPPE	Milano
PELLICELLA RODOLFO	Milano
RIZZATO EZIO	"
ROSA MARINO	Brescia
ROSSI ALDO	Intra
TOMASELLI CLEONIDE	Milano
VILLA RENZO	Brusuglio
Volpati GIOVANNI	=
SACCHI CARLO	≠

LA CIACCERA GIOVANNI Ra gusa

I3 Sono ignoti perché i carnefici non hanno permesso il loro riconoscimento

e tanto meno dove erano stati catturati

Il 43° SUZZI CARLO anni 18 ebbe la fortuna di essere travolto benchè ferito sotto i corpi dei suoi compagni Evitando così anche il colpo finalale praticato dai carnefici nazisti

I GIORNI PIU' DISPERATI
della nostra storia



⁵⁵
SONO UTESTI I LIBERATI
D'ITALIA
OPPURE SONO I BANDITI?



sti il tenente Rizzato, Vice comandante della Valdossola. I tuoi occhi chiari quasi non vedevano più, non più ti reggevi stremato di forze com'eri, povero Rizzato; perchè quelle sferzate per farti camminare? «Avanti! Tu essere capo bandito». Ma non sapevano quei mostri che tu era caduto dalla cordata sulla roccia mentre mandavi su i viveri che io ti avevo appena fatto pervenire?

Caro Rizzato, come non ricordare quella tua sete per le sigarette quando scendevi al piano per fare da noi i prelevamenti? E quella scorribanda coi ragazzi sui camions davanti a casa mia nel bel mezzo della strada a sfoderare le armi mentre si caricava la roba? Su, presto ragazzi, non fate scherzi, più prudenza! Ufficiale di valore, fosti il primo a cadere, quasi in uno stato di subcoscienza, ma la giovane donna rimasta sconosciuta e caduta con te, partigiana come te, l'ha sussurrata l'ultima parola degli eroi: «Viva l'Italia!». Viva l'Italia, ripetevate voi tutti 42 fucilati di Fondo. Viva l'Italia, furono le sue ultime parole, le parole dell'eroina ignota.

Eran 43 ed uno solo di essi miracolosamente si salvò. Ferito, individuato da animosi, soccorso, curato e mandato ancora lassù a fare la guerra un'altra volta. E sei proprio un bustocchino, caro piccolo, che non t'offendi se ti chiamano ancora Sansonino, come un tempo, quando venivi all'Oratorio dei Frati. Poi ti ho trovato lassù a Colloro, guarito con appena il braccio al collo. «Non dire a nessuno chi sono io» fu la raccomandazione, ho troppe respon-

Ormai il tempo corre. Luglio, agosto 1944. E' prossima la fine? Ero appena rientrato da un giro lunghissimo, iniziato a Intra, poi su a Trarego, Pian Cavallo, Prémèno, Bee, a trovare ancora una volta i nostri ragazzi. Essi dovevano capire che noi ci eravamo ormai orientati per un maggiore potenziamento alle formazioni Valdossola e Valtoce. E perchè poi? Qualcuno me lo chiede. Così, voi vedete, via, qualche bisticcetto, qualche cosa che non andava più bene. Ma sì, ci accusavate di avervi tagliato i viveri, ma noi si spediva, si spediva e tanto, tanto, sempre! Eppure voi la roba non l'avevate ed era pure arrivata a Intra e noi pagammo nel giro di sole due settimane oltre 3.000 lire di porto al corriere, tenuto conto che si spediva franco fino a Milano. E da Milano-Laveno anche. E poi Laveno-Intra (traghetto).

Perchè accusare noi di tradimento? Di non aiutarvi più, sì che qualche cosa non andava proprio più bene. Perchè dimenticate che noi mandammo su le nostre meravigliose ragazze persin con le reti per sfuggire ai controlli durante i rastrellamenti? Perchè dimenticare i nostri aiuti in denari liquidi. Quelle 200 mila lire che si fece finta di non ricevere, quando poi ebbimo relazione dettagliata sul loro impiego? Incominciavano a quel tempo le influenze di partito!

S'arrivò al punto di ringraziare cert'altri compagni per un poco di biscotto e gustosa galletta elargita ai nostri ragazzi e si seppe poi che le casse con così preziosi alimenti



Il lugubre corteo si avvia al luogo dell'esecuzione - Il condannato del quale si vede il cappello alpino è il ten. Rizzato - quello segnato è il "43", il bustese Suzzi, miracolosamente scampato all'eccidio.

sabilità. Il tuo comandante di allora ti disse che ero uno dei suoi più grandi e cari amici. E questo lo ricordo non per me, ma ancora per la nostra città e per voi tutti.

Da quell'Ossola si guardava a Busto con trepidazione. Arriveranno i viveri? Arriveranno le scarpe? Le armi? E quelle famose misteriose casse coi preziosi indumenti subito dopo il rastrellamento che vi vestì tutti a nuovo. Bei pantaloncini, un po' stretti per qualcuno, quelle belle magliette bleu? Il camiciotto kaki per altri e poi rinnovato a tutti. Ce ne fu abbastanza per darne persino alle coraggiose staffette che vollero anche le stellette e pretendevano a volte di esercitarsi al maneggio delle armi.

E da questa fucina bustocca uscirono con uomini coraggiosi i mezzi, sempre, per foraggiare i combattenti della montagna. Quelli del piano preparavano i colli. L'anima generosa di industriali bustesi forniva i mezzi, i partigiani di qui facevano le spedizioni con gli espedienti più impensati e rischiosi. E i viveri non sono mancati, le scarpe sono arrivate, le calze, maglie, asciugamani, zaini, armi. Quelle due belle mitraglie Breda da 8 mm. nuovissime che andammo a prendere una certa domenica e spedite candidamente sotto la voce: «cioccolata in polvere»!

venivan proprio da Busto e mandate su per voi cari ragazzi. Beh, lasciamo i ricordi meno belli e torniamo ormai alla nostra Ossola con le sue gioie e le sue insidie.

Quel primo incontro con te Marco (Alfredo Di Dio)! Si era a Premosello, «Papà Natale» mi avevi battezzato, perchè avevi già ricevuto abbondante materiale e non mi conoscevi ancora. Ed avevi bisogno d'una macchina da scrivere e subito te la portarono, nuova fiammante. E quella camminata notturna sulla strada del Sempione battendo il margine della strada, mitra spianato, per salire su a Bodèn? Quel tuo intervento deciso nelle discussioni? Non è ancora il momento diceva qualcuno, più di uno anzi. Ma tu, tu no! Tu l'hai detto, questo è il tempo, e dividiamoci i compiti. Io pulisco, come già faccio, la Vigizzo, in Formazza poche forze mi regolano subito la partita, poi si pulisce l'Antrona e l'Anzasca ed è fatta.

Ed hai vinto, Marco. Caduta Piedimulera, Villa, anche Domodossola, stretta da tutte le parti dovette cedere. E l'hai presa da solo perchè fu proprio tuo ed appena tuo il merito di aver liberato quel primo lembo di terra italiana. Poi giornate meno felici. Non stavi bene tu al piano, non ti piacevano quelle discussioni con la Giunta, quegli arraf-

famen
venut
comun
volevi
Semp
fortil
popol
M.
ormai
tiglian
me sc
lo si f
litici
ti ma
al pian

Ar
tutto.
in val
da rac
e coi
soppo
sorpre
sposiz
D'altr
vatori
ditio
chiesti

Gi
chiari?
vevi o
il com
ancora
ed a v
dare l
dire le
vial N
me 21
Omeg
fin ne
ne il
stretto
in Stro
lo zair
valoro
sogni
da far

Se
le can
pono i
cani p
la Car
vo le
gnare
ne cog
nari e

No
quel g

I FUCILATI DI FONDO TOCE. Quaranta-
tre rastrellati in Val Cannobina vengono
portati lungo tutti i paesi del Lago, ed
esposti alla berlina, da Cannobio a Fondo
Toce, dove vengono fucilati tre per volta.
La donna era incinta.

Valdocce



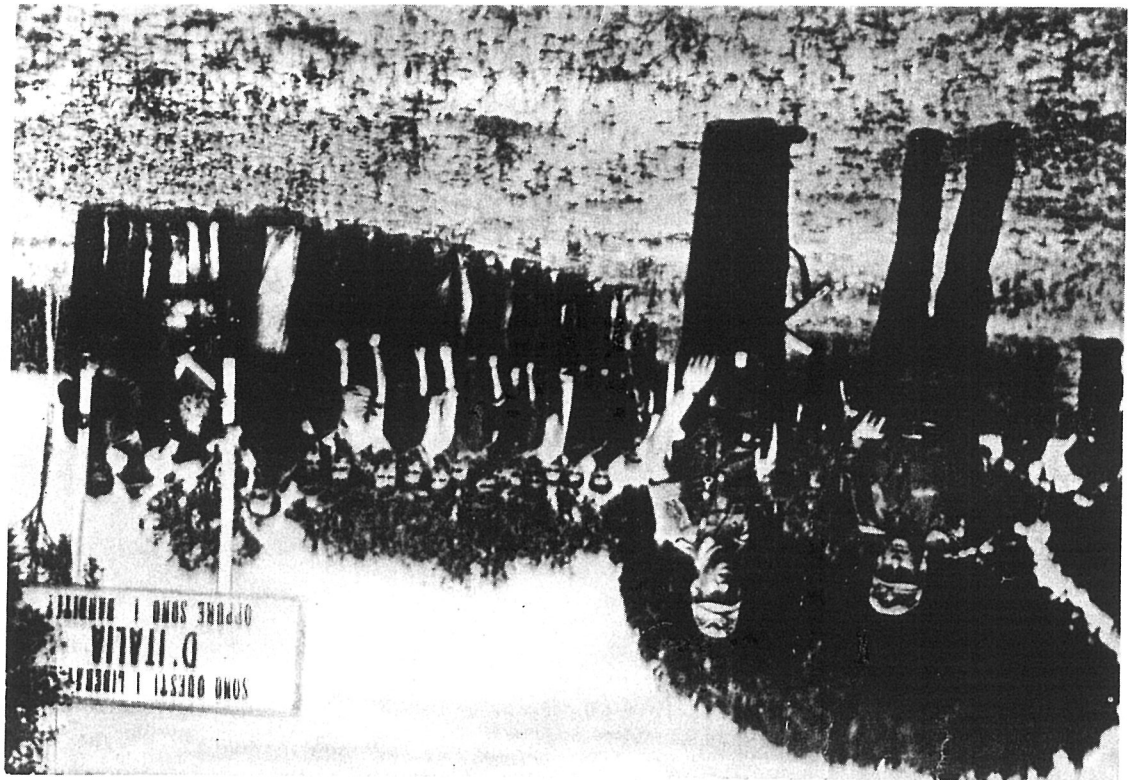
- 1) Alberti Giovanni
- 2) Barelli Giovanni
- 3) Beretta Carlo Antonio
- 4) Bizzozzero Angelo
- 5) Bonalumi Emilio
- 6) Bottelli Giglio
- 7) Brioschi Luigi
- 8) Brown Luigi
- 9) Capuzzo Dante
- 10) Ciribì Sergio
- 11) Cocco Giuseppe
- 12) Corna Adriano
- 13) Fabbro Achille
- 14) Favaroni Ollivo
- 15) Fraguaglia Angelo
- 16) Chiringhelli Franco
- 17) Guarnieri Cosimo
- 18) La Ciacièra Giovanni
- 19) Marchetti Franco
- 20) Mezzagora Arturo
- 21) Pellicelli Rodolfo
- 22) Perraro Giuseppe
- 23) Rizzato Ezio
- 24) Rosa Marino
- 25) Rossi Aldo
- 26) Sacchi Carlo
- 27) Tomassetti Cleonice
- 28) Villa Renzo
- 29) Volpati Giovanni
- 30) Hellis Frank- inglese -
- 31) ?
- 32) ?
- 33) ?
- 34) ?
- 35) ?
- 36) ?
- 37) ?
- 38) ?
- 39) ?
- 40) ?
- 41) ?
- 42) ?
- 43) Suzzi Carlo -si è salvato-

- I 42 MARTIRI DI FONDOTOCE -

1. Alberti Giovanni, d'anni 20, di Morazzone (Mi)
2. Brown Luigi, d'anni 24, Milano
3. Barelli Giovanni, d'anni 24, Bergamo
4. Bonalumi Emilio, d'anni 21, Milano
5. Bizzozzero Angelo, d'anni 21, Brusuglio (Mi)
6. Beretta Antonio, d'anni 31, Monza
7. Brioschi Luigi, d'anni 22, Milano
8. Bottelli Giglio, d'anni 31, Intra
9. Ciribì Sergio, d'anni 18, Milano
10. Cocco Giuseppe, d'anni 18, Desenzano
11. Capuzzo Dante, d'anni 30, Milano
12. Corna Adriano, d'anni 22, Intra
13. Freguglia Angelo, d'anni 20, Arona
14. Favaron Olivo, d'anni 18, Nova Milanese
15. Fabbro Achille, d'anni 20, Affori (Mi)
16. Guarnieri Cosimo, d'anni 21, Milano
17. Ghiringhelli Franco, d'anni 21, Milano
18. Merzagora Arturo, d'anni 20, Angera
19. Marchetti Franco, d'anni 20, Milano
20. Perraro Giuseppe, d'anni 18, Milano
21. Pellicella Rodolfo, d'anni 30, Milano
22. Rizzato Ezio, d'anni 35, Milano
23. Rosa Marino, d'anni 27, Brescia
24. Rossi Aldo, d'anni 22, Intra
25. Tomasetti Cleonice, d'anni 33, Milano
26. Villa Renzo, d'anni 19, Brusuglio (Mi)
27. Volpati Giovanni,
28. La Ciacera Giovanni, d'anni 26, Ragusa
29. Sacchi Carlo, d'anni 35

Tredici sono gli ignoti, perchè i carnefici non hanno voluto far conoscere le loro generalità e neppure dove essi furono catturati. Il 43°, così dopo chiamato, Carlo Suzzi di anni 18, ebbe la fortuna di essere travolto, benchè ferito, sotto il mucchio dei martoriati corpi dei suoi compagni, evitando così anche il colpo finale di vendetta, praticato sempre lodevolmente dai carnefici nazisti.

Aiutato, nel buio della notte, da alcuni abitanti vicini, veniva aiutato e portato in salvo sulla montagna, dove riprendeva la lotta coi suoi compagni, fino al giorno della Liberazione.



I 42 FUCILATI DI FONDOTOCE

Nell'anniversario della fucilazione dei 42 Patrioti avvenuta a Fondotoce il 20 giugno 1944, ci deve essere consentito di ricordare una delle più belle figure del movimento di resistenza: il TEN. EZIO RIZZATO, ingegnere, ufficiale del 3° Celere.

Subito dopo l'8 settembre 1943 si diede alla macchia e costituì col Magg. Superti il primo nucleo partigiano sulle alture del Verbano. L'amicizia che aveva con l'Ing. Enrico Vismara (il Com. VIS della Brigata di Gallarate nella Divisione Patrioti Alto Milanese) lo mette subito in condizioni di stabilire intimi rapporti per poter aiutare i ragazzi della montagna che andavano man mano aumentando di numero.

Ricordiamo Rizzato nelle "sue cordate" per portare i viveri ai vari posti, il I2, I3, I4. Garretti elastici ma d'acciaio, instancabile. Alto, biondo, baffettini che davano una tonalità caratteristica al suo viso aperto e sorridente; quando scendeva al piano e ci veniva a trovare con le "note delle necessità più urgenti" si sfogava coi pacchetti di sigarette mai sufficienti e perchè "lassù" non c'era da parlarne.

Il Ten. Rizzato, che diventò poi l'aiutante maggiore del comandante la Divisione Valdossola, fu tra gli amici delle montagne ossolane da noi conosciuti, una delle più eroiche figure.

Come Alfredo Di Dio, amava stare con gli uomini e nelle azioni era il più ardimentoso. Ricordiamo la "spazzata" della casermetta dei fascisti di Fondotoce: dieci contro quaranta! Ma la paura fa novanta! Ma Rizzato lo sapeva ed è per questo che il colpo riuscì facendo prigioniero tutto il presidio. Venne preso durante il terribile rastrellamento della Valgrande martire. Le sue condizioni fisiche, già duramente provate per una terribile caduta in un passaggio sulla roccia, non gli consentirono di reggersi e sottrarsi alla cattura, avvenuta a Finero per opera dei tedeschi saliti da ogni parte della montagna.

"Foi essere bandito!". Ma egli non capiva più, era ormai assente dalla materia e la sua natura viveva solo nello spirito.

Condotta a Fondo, venne fucilato con Flaim e gli altri.

A questo delitto, potè sfuggire uno solo per vero miracolo: il nostro bustocco SUZZI, il "sansonino" come lo chiamavano a suo tempo all'Antoniana.

Fucilato pur esso, rimase appena ferito e fu trasportato poi da animosi valligiani a Cirogna per essere curato e guarito.

Alla commemorazione del primo anniversario, si ricordarono pure i due grandi martiri Fratelli Vigorelli.

Parlò il Padre di Essi a nome di tutti i padri d'Italia ed auspicò la pace e la concordia nel clima della nuova democrazia, eloquente linguaggio per venerare le generose figure dei martiri nostri.

(da L'IDEA n.11 del 23/6/1945)



« Avevo 18 anni.

Ci catturarono a Pian di Laurasca il 17 giugno e ci portarono a Malesco, sede del Comando tedesco.

Partisan, Bandit!

Con i calci dei fucili ti schiacciano le mani e ti ammaccano tutto il corpo. Una parvenza di processo e poi ci fanno sottoscrivere un verbale scritto in tedesco.

Nessuno di noi lo sa leggere.

E poi, anche sapendolo, come si potrebbe farlo, con gli occhi pesti e semichiusi dai pugni?

E' già tanto poter intravedere dove mettere quell'abbozzo di firma sotto la nostra condanna a morte a caratteri gotici.

Qualche tedesco, disubbidendo agli ordini, così come un buon amico che ti fa un piacere, ci traduce il verbale rapidamente, velocemente con un gesto e una parola soli, un dito che sfiora di traverso la gola e, appena sussurrata, Kaputt.

Sostiamo davanti alla villa Carāmora ma non possiamo scendere dai camions.

La giornata è afosa. Schiacciati uno contro l'altro le ossa rotte, i muscoli doloranti, le ferite e i graffi che bruciano sotto i rivoli del sudore. Si fatica a respirare.

Sottovoce si scambia qualche parola. Chi può, chi se la sente di parlare, che non ha la lingua gonfia premuta contro il palato.

« E' tutta una messa in scena. Hanno bisogno di spaventare la popolazione... ».

« Non possono farlo... noi i fascisti del posto di blocco di Fondotoce li abbiamo catturati ma non li abbiamo uccisi e loro hanno potuto liberarli. Se lo ricorderanno bene... non possono farlo... ».

Ne parlo anch'io con il compagno che è seduto sul camion vicino a me.

Non mi risponde. Mi fissa solamente e accenna stancamente con la testa. Ha una guancia quasi staccata dalle percosse.

Verso le 15 ci fanno scendere a terra. L'aria si è fatta ancora più pesante e sono ore che non ci danno cibo e acqua.

Barcolliamo mentre i tedeschi ci allineano. I muscoli indeboliti dal digiuno e dalle percosse non rispondono quasi più.

« Ci siamo » mormorano accanto a me.

« No, guarda quel tedesco che fa segno con la mano verso il centro di Intra. Ci spostiamo » sento rispondere. Ai due della prima fila hanno dato un cartello da portare. Sotto, in mezzo, una donna.

L'abitato di Intra lo attraversiamo a passo lento, poi ci fanno risalire sui pesanti automezzi.

Vorrei dire della popolazione che ci guardava, dei visi che ci scrutavano, vorrei dire delle persiane chiuse come una muta protesta, ma tutto quello che so di quella sfilata me lo hanno raccontato dopo. Io ricordo la strada, il camion lasciato e ripreso per tre o quattro volte.

Scendere, salire. Vorwärts, avanti! Ancora percosse. Sulla schiena di un compagno si rompe il calcio di un moschetto.

Sono le 4 del pomeriggio ormai, quando attraversiamo Fondotoce.

L'idea della fuga si mescola confusamente al presagio della fine, alla speranza di un meno tragico destino. La sorveglianza è rigida.

Alla nostra sinistra il lago, dall'altra parte verso monte sono schierati a brevi intervalli gruppetti di armati con le armi puntate.

La crociera di Fondotoce. I camions vengono fatti sgomberare con il solito sistema. Ancora colpi di calcio di fucile sulla schiena, sul capo.

Accanto al nostro viso ondeggiavano le corte canne degli Sten.

Ci raggruppiamo senza un comando. Abbiamo imparato a leggere in quei loro occhi gelidi che ci fissano senza soste.

Ho una sete opprimente e i miei occhi non si staccano da una fontanella che a lato del crocevia lascia cadere in continuità un filo d'acqua, senza rumore, una colonnina trasparente che pare ferma come il tempo che ci circonda.

Lontana, una grande distesa di verde con la larga fascia azzurra del lago ai bordi.

Una fila di pioppi si proietta contro il cielo immobile, silenzioso come se stesse ubbidendo a un ordine tedesco.

Raus, raus.

Giù verso il prato tenero, elastico, nel quale affondano i piedi resi pesanti dal blocco di pietra che ci riempie il petto.

Viso a terra.

Siamo tutti distesi a terra a gruppi di tre o cinque.

Vicino a me il tenente Rizzato e un biondino di Varese.

« E' il nostro destino figlioli. Cerchiamo di morire come si deve ».

La voce è della Cleonice Tomassetti, la donna che divide con noi il nostro destino.

« Primo gruppo, spostarsi a lato! ».

« Viva l'Italia »... una raffica...

« Viva la Libertà »... un'altra raffica.

E' lei che ancora grida, la fierissima compagna di questi istanti senza tempo, che muore con quelli del primo gruppo.

Agli echi della sua voce si aggrappa il nostro orgoglio.

Dall'animo, finalmente libero dalle incertezze, prorompono i sentimenti della nostra rivolta.

Dapprima voci indistinte, confuse, che sorgono dalla terra contro la quale premiamo il viso.

Poi in toni più alti le grida di uno sdegno giusto e puro come una condanna pronunciata da tutta l'umanità. Sette, dieci raffiche, cinque, sei gruppi prima del mio.

« Spostarsi a lato ».

Pochi passi e un colpo tremendo alle spalle.

Cado su altri corpi e altri corpi cadono sul mio.

« Come si fa a morire? ».

« E' così che si muore? ».

Nessun altro pensiero che questi.

Ancora raffiche.

Ho gli occhi semiaperti e sento gridare.

Immagini rapide e guizzanti brevi silenzi.

Non oso muovermi ma riesco a vedere un uomo che fugge urlando, inseguito da un ufficiale che lo afferra per i capelli e gli spara un colpo in bocca.

Di nuovo silenzio. Più lungo questa volta. Un'eternità.

La terra vibra leggermente sotto i passi di qualcuno che si avvicina.

Altre detonazioni e un vivo bruciore al capo. Il colpo di grazia?

Si solleva qualche zampillo di terra. Sparano ancora con la mitraglia dal bordo della strada.

Minuti, ore secoli, lì, fermo come una pietra.

Mi diranno dopo che sono passate due ore.

Rumori di passi, voci differenti.

Questa volta sono dei civili.

Mi devo decidere, altrimenti questa agonia non finisce più.

Tento di pronunciare qualche parola e subito sento dire distintamente:

« Stai fermo, non ti muovere ».

Vengo avvolto da un'ombra compatta. Sono i civili che si stringono attorno, come uno schermo.

Rimuovono i corpi che mi gravano sopra e alcune mani mi afferrano e mi sollevano in piedi.

Vengo sospinto dolcemente verso i margini della brughiera che poi si eleva a monte, verso Santino.

Non è che le gambe rispondano molto alle sollecitazioni della mia volontà. Bene o male comunque raggiungo il folto degli alberi e proseguo fino a che le forze me lo consentono.

E' giunta la notte e intravedo le luci smorte di un casolare, poi cado svenuto vicino a un grosso albero.

Riprendo conoscenza il giorno successivo, mentre mi stanno medicando le ferite. Mi dicono di aver udito delle grida d'aiuto, ma la notte la trascorro sotto le felci e le foglie con le quali mi ha ricoperto il primo dei miei soccorritori (il buon Carlo Bariatti di Rovegro) credendomi morto.

Vivo per due giorni nella stalla in uno stato di semincoscienza.

I tedeschi hanno ripreso i rastrellamenti.

Mi cercano. Hanno ricontato le vittime e ne manca una. Mi passano a venti metri di distanza.

Finalmente ritornano le prime energie e la gara di solidarietà attorno a me si moltiplica in mille modi.

Umberto Bottini del C.L.N. mi raggiunge e con lui arrivo a Rovegro, dove ancora una volta devo rifugiarmi in una baita per scampare da un rastrellamento in corso.

Infine la formazione partigiana del Comandante Superti e le amorevoli cure dell'infermiera Maria, nell'ospedale da campo partigiano.

Riprende la lotta... ».

Carlo Suzzi (43)